

L'EX CAPO DELLO STATO «QUEL COLONNELLO E' ANDATO OLTRE LE RIGHE»

«Dei carabinieri ci possiamo fidare ancora»

Cossiga: hanno fatto subito pulizia. Masone, invece...

intervista

Ugo Magri

BRAVO, bravissimo il comandante generale dell'Arma, Sergio Siracusa, che in un batter d'occhi ha destituito il «ribelle» Pappalardo comminando una punizione esemplare. E male, malissimo il capo della Polizia, Fernando Masone, che invece di usare lo stesso pugno di ferro nei confronti di Aliquò lo ha addirittura promosso a un più alto incarico... Interpellato al termine della presenzione di un libro di Giorgio La Malfa, un po' claudicante per i postumi di una vecchia frattura alla gamba, ma tagliente come nei giorni migliori, Francesco Cossiga non ha dubbi: dopo questa spiacevole vicenda gli italiani sanno di chi possono fidarsi e di chi no. Mano sul fuoco quando si parla di lealtà democratica della Benemerita. Invece i vertici della Polizia, se dipendesse dall'ex

capo dello Stato, dovrebbero fare di corsa le valigie.

Il caso Pappalardo ha scatenato sull'Arma una tempesta politica. Lei come lo giudica?

«Ahimè, dopo la Polizia adesso anche i Carabinieri hanno il loro

Aliquò. Ma a differenza di quest'ultimo, che i suoi superiori si apprestano a "punire" tra virgolette, mandandolo a svolgere una funzione di officer nell'Eurpol, il Comando generale dell'Arma nel giro di un'ora ha destituito il colonnello Pappalardo dall'ufficio che ricopriva. Non solo, ma lo ha anche sottoposto a procedura disciplinare e del suo comportamento ha informato la Procura della Repubblica».

Due pesi e due misure. Da questo diverso comportamento di Polizia e Carabinieri, quali conclusioni bisognerebbe trarre?

«Lei vuol sapere di chi può

maggiormente fidarsi il cittadino che vuole tutelata la assoluta lealtà e obbedienza alle istituzioni repubblicane da parte dei propri corpi di polizia? Diciamolo sinceramente: grazie a Dio, abbiamo un Comandante generale dell'Arma e un comando dei

Carabinieri che non guardano in faccia neanche i membri del proprio corpo. Speriamo, ripeto speriamo, di poter dire presto altrettanto rispetto al Viminale...».

Dal tono si direbbe che lei è scettico. Però intanto è il documento Pappalardo a tenere banco. Ha letto che cosa è arrivato a scrivere?

«Sono affermazioni irrituali, frutto di un non disciplinato entusiasmo, al di fuori di una

concezione democratica dello Stato. Peccato, perché oggi, con l'approvazione della legge che trasforma i Carabinieri nella quarta Forza armata, sarebbe dovuta essere per tutti i Carabi-

nieri una giornata di soddisfazione».

La legge varata dal Parlamento è davvero così importante?

«Sì, perché dà finalmente la necessaria forma giuridica a un fatto già realizzato: l'abbandono del modello di "gendarmeria" - cioè di forza militare avente come compito il presidio militare e anche di polizia del territorio - e la trasformazione dell'Arma in forza di polizia generale. Anzi, direi, preminente nel Paese per la sua capillarità e la sua forte strutturazione di carattere, se non militare, almeno paramilitare. In fondo, l'Arma è tornata alle sue lontane origini, quando era corpo unico di polizia civile e militare nel Regno di Sardegna, creato proprio nel momento in cui la responsabilità per l'ordine e la sicurezza (prima timida riforma di carattere illuministico in quello Stato così chiuso) passava dall'autorità militare a quella civile: cioè al ministero dell'Interno che si chiamava, allora, Segreteria del Buongoverno...».

«Il protagonista è stato subito sospeso e sottoposto alla procedura disciplinare mentre la polizia ha promosso Aliquò»

